

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Insegnamento di Don Adam – aprile 2026
(disponibile su www.santeustorgio.it)

Dalla Pasqua allo Spirito: la rigenerazione che cerca unità

Buongiorno a tutte e a tutti.

Abbiamo vissuto la Pasqua. Non come una data segnata sul calendario, non come un rito ripetuto per abitudine, ma, speriamo, come un'esperienza reale, che ha lasciato un'impronta nella nostra vita. Qualcosa in noi è stato toccato, mosso, rinnovato. La grazia pasquale è esattamente questo: una rigenerazione, un passaggio, una liberazione dal peccato che non è solo perdono - certo, anche questo - ma dobbiamo anche riconoscere che la vita nuova è la nascita nuova. Cristo risorto ci ha restituiti a noi stessi.

Eppure, sappiamo bene quanto questa liberazione sia ancora fragile, incompiuta. Basta qualche giorno, talvolta qualche ora, e ci ritroviamo negli stessi schemi di prima: le stesse reazioni istintive, le stesse paure, gli stessi ripiegamenti su noi stessi. San Paolo lo dice con disarmante onestà, e lo dice di sé: *Non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio* (Rm 7,19). La grazia ricevuta è reale e potente, ma deve dispiegarsi nel tempo. Come un seme caduto in terra buona: è vivo, è già lì, ma ha bisogno di essere curato, innaffiato, protetto dalle intemperie.

E allora sorge spontanea la domanda: chi si prende cura di questa vita nuova in noi? Chi accompagna questa germinazione lenta e fragile, chi la difende, chi la porta a maturazione?

C'è un'immagine bellissima, tratta da sant'Ireneo di Lione, che illumina questo mistero: le mani di Dio che riprendono l'uomo e lo plasmano nuovamente sono il Verbo e lo Spirito Santo. La Pasqua è l'opera del Verbo: il Figlio che si incarna, muore e risorge per noi. Ma la Pentecoste è l'opera dello Spirito, quella forza insieme premurosa e potente che porta a compimento in noi ciò che la Pasqua ha inaugurato.

Lo Spirito è il grande maestro interiore. Sa dove siamo feriti nel profondo. Sa dove siamo ancora divisi dentro di noi. E questa divisione interiore non è un semplice difetto di carattere: è la ferita più profonda lasciata dal peccato. La Scrittura e la tradizione cristiana lo dicono senza giri di parole: *Il peccato ha disgregato l'essere umano. Noi non siamo uno. Il nostro corpo obbedisce a leggi che sono contrarie alle leggi del nostro spirito. Portiamo in noi stessi una guerra, un dissidio.*

Riconoscerlo non è pessimismo: è lucidità. È il primo passo verso la guarigione. Finché fingiamo di essere integri e coerenti, lo Spirito non trova varchi attraverso cui entrare. È quando ammettiamo onestamente questa frammentazione che Lui può cominciare

la sua opera di ricomposizione.

Il profeta Geremia usava per Israele un'immagine spietata e tenera allo stesso tempo: Siamo come cisterne screpolate che non valgono a contenere l'acqua. È un'immagine che ci appartiene. Le nostre potenze, l'immaginazione, i sentimenti, i pensieri, i ricordi, le preoccupazioni, le fantasie, invece di convergere verso il loro centro, che è Dio, se ne vanno ciascuna per conto proprio. La nostra vita interiore si disperde, si effonde, si perde. E spesso l'uomo di oggi, anziché riconoscere questa dispersione, cerca di accentuarla: si immerge nel lavoro, nei divertimenti, nelle attività, proprio per non doversi mai fermare davanti a sé stesso.

Ma ecco la notizia buona, quella che cambia tutto: Dio non ci lascia così. Lo Spirito Santo viene precisamente per questo: per ricomporci, per riportare unità là dove c'è frammentazione, per fare di questo essere disperso che siamo una persona raccolta e orientata. Non da fuori, come una forza estranea che ci costringe, ma dall'interno, come un soffio che riaccende un fuoco quasi spento.

C'è però una condizione che non possiamo dimenticare: questa opera dello Spirito Santo non è automatica. Ha bisogno del nostro sì. Non perché lo Spirito sia debole, ma perché Dio ha creato l'uomo libero, capace di collaborare con Lui, e anche capace di ostacolarlo. Lo Spirito Santo non può unificare l'uomo nella misura in cui l'uomo non si dona allo Spirito Santo.

La cooperazione più piena che un essere umano abbia mai offerto a Dio è stata quella di Maria. Ed è attraverso quella cooperazione totale, quel *fiat mihi secundum verbum tuum* che si è compiuta la più grande opera di Dio nella storia: l'Incarnazione del Verbo. Non è un caso che la Pentecoste trovi Maria nel Cenacolo, in preghiera con i discepoli. Come al momento dell'Annunciazione, anche lì il suo sì silenzioso accompagna la discesa dello Spirito.

Le domande da vivere nella cellula

- Avvicinarci alla Pentecoste significa dunque chiederci: sto lasciando la grazia pasquale dispiegarsi in me?
- C'è ancora qualcosa che tengo stretto, che non ho consegnato?
- C'è qualche area della mia vita dove ho alzato un muro e detto allo Spirito: fin qui, non oltre? Quella resistenza, piccola o grande che sia, è il punto esatto dove dobbiamo portare la nostra preghiera in questi giorni.

La Pentecoste non è lontana. Lo Spirito è già all'opera. La domanda è se noi siamo pronti ad accoglierlo, non in modo straordinario, non con grandi gesti, ma nel semplice, quotidiano, coraggioso atto di abbandono che è la vita cristiana autentica.

Riflettiamo su questa opera dello Spirito Santo dentro di noi e cerchiamo di lasciarci ricomporre dallo Spirito Santo e, così, la nostra vita ricomposta diventi davvero un polo di attrazione per tanti fratelli che vivono nel nostro *oikos*.

Buon incontro a tutte e a tutti!